

POESIA, AL CAPOPIAZZA

Precipitevolissimevolmente
D'affanni scevro il cor eppur la mente
 Vizi e virtù racconto d'un collega
 Che meco rischia il colpo della strega
Ogni dì a Piazza parlamento
Sia che picchi il sole o spazzi il vento
 Bello, quasi aitante per davvero,
 Alto, prestante e asciutto, quasi nero,
Dico del Capopiazza – com'è scritto –
Che da mattino o sera sta lì ritto.
 Più non indugio, mà è per Liborio,
 Uomo saggio, di chiesa e d'aspersorio,
Che lascio a ricordo tal pensiero,
della lunga amicizia ricco e fiero.
 Fa per le donne i salti mortali
 Ma solo a Lilli porta anche l'occhiali.
Ciò non vuol dir che sia un birichino,
Egli mai ruba l'erba del vicino.
 Talun dice ch'è matto: non è vero!
 Lo posso qui giurar al mondo intero!
Lui spesso fa mutar umore a tanti,
Almeno a quei che manda sempre "Avanti!"
 Pur se ai Prefetti è già assai tutto pieno
 Che a terra non cadrebbe un fil di fieno.
A volte s'altera, anzi ti baccaglia,
Ma non torce un capello a 'na canaglia;
 E se da motorini è circondato
 Più di tanto non ci perderà fiato:
Scrive il numero di chi ha osato
Infrangere la legge a buon mercato.
 Or ch'a Giansante ho scritto e ripetuto
 Pregi e difetti, aggiungo il mio saluto,
Ma non torno in piazza, ver'iddio,
Manco se a dirlo sia st'amico mio.